

XIII Certamen Senecanum

Bassano 8 aprile 2018

Note informative

- le prove di diversa tipologia sono ritenute equipollenti
- saranno considerate nulle le prove non complete
- **per la sezione "Interpretare Seneca", tipologia A e B**, non saranno presi in considerazione il commento o il saggio breve se la traduzione presenta estesi travisamenti del testo o errori importanti di sintassi
- **per la sezione "Pensare l'oggi con Seneca"** l'elaborato non sarà valutato se non terrà conto della lettura e della comprensione del testo di Seneca, proposto in lingua originale, attraverso riferimenti pertinenti
- le prove che rispettino i parametri sopra indicati saranno valutate nella loro interezza tenendo conto del rispetto delle consegne, della correttezza interpretativa e della chiarezza espositiva

Avvertenze

- i cellulari devono essere consegnati
- sono consentiti solo i dizionari di latino e di italiano
- non è consentito l'uso della cancellina
- non è consentito accedere ai servizi prima che siano trascorse 2 ore dall'inizio della prova
- non è consentito lasciare l'Istituto prima di 4 ore dall'inizio della prova

Certamen Senecanum
Bassano 8 aprile 2018

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia A

Soli omnium otiosi sunt qui sapientiae uacant, soli uiuunt; nec enim suam tantum aetatem bene tuentur: omne aeuum suo adiciunt; quidquid annorum ante illos actum est, illis acquisitum est. Nisi ingratis sumus, illi clarissimi sacrarum opinionum conditores nobis nati sunt, nobis uitam praeparauerunt. Ad res pulcherrimas ex tenebris ad lucem erutas alieno labore deducimur; nullo nobis saeculo interdictum est, in omnia admittimur, et si magnitudine animi egredi humanae inbecillitatis angustias libet, multum per quod spatium temporis est. Disputare cum Socrate licet, dubitare cum Carneade, cum Epicuro quiescere, hominis naturam cum Stoicis uincere, cum Cynicis excedere. Cum rerum natura in consortium omnis aevi patiat incedere, quidni ab hoc exiguo et caduco temporis transitu in illa toto nos demus animo quae immensa, quae aeterna sunt, quae cum melioribus communia? [...]

Feres ex illis quidquid uoles; per illos non stabit quominus quantum plurimum cupieris haurias. Quae illum felicitas, quam pulchra senectus manet, qui se in horum clientelam contulit! Habebit cum quibus de minimis maximisque rebus deliberet, quos de se cotidie consulat, a quibus audiat uerum sine contumelia, laudetur sine adulatione, ad quorum se similitudinem effingat.

La/lo studente:

traduca il testo;

stenda un commento unitario al testo. All'interno del commento

- sottolinei le specificità della lingua senecana in riferimento alla struttura sintattica e alle figure di stile e di pensiero;
- evidenzi e chiarisca le modalità dell'argomentare senecano;
- rifletta sull'efficacia e sul valore del colloquio interiore con autori antichi e/o moderni, italiani e/o stranieri.

Nella stesura della traduzione e del commento si utilizzi la metà sinistra di ciascun foglio.

Certamen Senecanum
Bassano 8 aprile 2018

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia B

[...] refert quo animo ciuilem agas uitam, an semper inquietus sis nec tibi umquam sumas ullum tempus quo ab humanis ad diuina respicias. Quomodo res adpetere sine ullo uirtutum amore et sine cultu ingenii ac nudas edere operas minime probabile est (misceri enim ista inter se et conseri debent), sic imperfectum ac languidum bonum est in otium sine actu proiecta uirtus, numquam id quod didicit ostendens. Quis negat illam debere profectus suos in opere temptare, nec tantum quid faciendum sit cogitare sed etiam aliquando manum exercere et ea quae meditata sunt ad uerum perducere? Quodsi per ipsum sapientem non est mora, si non actor deest sed agenda desunt? Ecquid illi secum esse permittes? Quo animo ad otium sapiens secedit? ut sciat se tum quoque ea acturum per quae posteris prosit. Nos certe sumus qui dicimus et Zenonem et Chrysippum maiora egisse quam si duxissent exercitus, gessissent honores, leges tulissent: quas non uni ciuitati, sed toti humano generi tulerunt. Quid est ergo quare tale otium non conueniat uiro bono, per quod futura saecula ordinet nec apud paucos contionetur, sed apud omnis omnium gentium homines, quique sunt quique erunt?

La/lo studente:

- traduca il testo;
- produca un saggio breve (max. **5/6** colonne) in cui, a partire dalla posizione di Seneca esposta nel passo, risultino rielaborate alcune delle riflessioni contenute nel materiale del dossier;
- **proponga un titolo al saggio.**

Nella stesura della traduzione e del commento si utilizzi la metà sinistra di ciascun foglio.

DOSSIER

1. Democrito

Bisogna tendere non ai discorsi sulle virtù, bensì alle opere e alle azioni virtuose.

2. Aristotele. *Lettera a Nicomaco*, libro II, 1

Acquistiamo le virtù con un'attività precedente, come avviene per le altre arti. Infatti le cose che bisogna avere appreso prima di farle noi le apprendiamo facendole: per esempio si diventa costruttori costruendo e suonatori di cetra suonando la cetra. Così anche compiendo azioni giuste diventiamo giusti, azioni temperate temperanti, azioni coraggiose coraggiosi. Ne è conferma ciò che accade nelle città: i legislatori rendono buoni i cittadini creando in loro determinate abitudini e questo è il disegno di ogni legislatore.

3. Cicerone. *Cic., Off.* 1.69-70

Ci sono – e ci furono – molti che, per ottenere la tranquillità, si allontanano dalla vita pubblica e si ritirano nell'*otium* ... ; costoro si prefissero lo stesso scopo dei re: non aver bisogno di nulla, non obbedire a nessuno, profittare della libertà che essenzialmente consiste nel vivere come si vuole. Questo scopo è comune a quelli che mirano al potere e a quelli che ho definito *otiosi*; ma i primi ritengono di poter raggiungere il loro scopo acquisendo molte ricchezze, i secondi accontentandosi di quel poco che possiedono. In realtà non si può disprezzare né l'uno né l'altro parere: solo che la vita degli *otiosi* è più facile, più sicura, meno faticosa e molesta; quella di coloro che si dedicano allo Stato e ai grandi problemi della gestione della cosa pubblica è più utile per il genere umano e più adatta a dare fama e importanza.

4. Cicerone. *Fin.* 5.58.

Questo dunque per lo meno risulta chiaro: siamo nati per agire. Ma esistono vari generi di attività, tanto che quelli dalle caratteristiche meno appariscenti sono offuscati da quelli più significativi. Tuttavia, a parer mio e di coloro di cui ora stiamo affrontando la dottrina, le più importanti sono anzitutto l'osservazione e la conoscenza dei fenomeni celesti e di quelli che, pur tenuti segreti e nascosti dalla natura, la ragione riesce a indagare; poi l'amministrazione degli affari pubblici e la scienza di tale amministrazione; infine il modo di ragionare ispirato alla prudenza, alla temperanza, alla fermezza e alla giustizia, insieme alle rimanenti virtù e attività in armonia con le virtù, quelle tutte che in una parola chiamiamo 'cose oneste'. E alla loro conoscenza e alla loro pratica siamo condotti già rafforzati, dato che la natura stessa ci precede.

5. Cicerone. *Leg. agr.* 2.9.

Cosa c'è di più popolare della pace? di essa non solo gli esseri dotati di sensibilità, ma anche le nostre case e le nostre campagne sembrano rallegrarsi. Cosa c'è di più popolare della libertà? la quale voi osservate essere desiderata e preferita a qualsiasi altra cosa non solo dagli uomini ma anche dagli animali. Cosa c'è di più popolare dell'*otium*? una situazione così attraente che voi, i vostri antenati e ogni uomo massimamente valoroso ritenete che si debbano sopportare le più grandi fatiche per poter profittare di qualche momento appunto di *otium*, soprattutto volendo mantenere la propria autorità e dignitas. E quanto non dobbiamo noi elogiare e ringraziare i nostri antenati, dato che, come frutto delle loro fatiche, noi possiamo impunemente profittare di questa condizione di *otium*.

6. Sallustio. *Bellum Catilinae*

Ma io nel principio, da adolescente, così come la gran parte, fui trascinato dalla passione per lo stato, e allora ebbi molte delusioni. Infatti al posto del rispetto, del disinteresse e del merito, vigevo la sfrontatezza, l'avidità e la corruzione...Allora, quando il mio animo trovò sollievo dopo sventure e pericoli, e decisi che il

resto della vita l'avrei trascorso lontano dalla politica, non fu mia intenzione di lasciar consumare il tempo nella pigrizia e nella inoperosità, ma neppure trascorrere il resto della vita intento alla coltivazione dei campi, alla caccia, o a lavori umili; ma, ritornato alla primitiva occupazione, ossia lo studio, dal quale la nefasta ambizione politica mi aveva allontanato, decisi di scrivere i fatti storici di Roma..

7. **L. B. Alberti** *Gli otii delle meritate vacanze*

Nei miei otii in campagna mi diletto a leggere, a scrivere, a dipingere; quanto m'è stato licito dall'altre mie faccende usurpare otio, tutto lo ho conferito a ricercare appresso gli antichi scrittori qual precepti abbino lasciati.

8. **J. Klapka Jerom.** Gli oziosi pensieri di un ozioso

È impossibile godere la pigrizia fino in fondo se non si ha parecchio lavoro da compiere. Non è affatto divertente non far nulla quando non si ha nulla da fare. Perdere il tempo diventa una mera occupazione, allora, e un'occupazione tra le più affaticanti. L'ozio, come i baci, per esser dolce deve essere rubato.

9. **W. Mariotti.** *Un mondo alla rovescia. Alfabeto del postcapitalismo*

Il dualismo *otium-negotium* torna in auge nella modernità: trasformando i metodi della produzione capitalistica, infatti, la rivoluzione industriale lo riproporrà come dicotomia tra produzione e consumo, o meglio tra tempo di produzione, detto orario di lavoro, e tempo di consumo, il famoso tempo libero. È a questo livello, e soltanto a questo, che il concetto di "fine del lavoro" potrebbe funzionare. Capace di produrre sempre di più in un tempo minore, l'uomo della seconda e soprattutto della terza rivoluzione industriale (digitale) ha a disposizione non solo una gamma di consumi sempre crescente ma soprattutto un tempo libero in costante dilatazione, un ozio apparentemente infinito.

E qui però la grande differenza, colta da Marx e rilanciata da Žižek: il "tempo libero" non è *otium* ma una sua riviviscenza fantasmatica e quindi inversa. Il tempo libero non è la reversibilità o l'uscita dal sistema di produzione ma una sua funzione specifica, l'ultimo segmento di un circuito. La più riuscita delle sue metamorfosi e rappresentazioni. L'ozio contemporaneo è un ozio produttivo, che ha cessato di essere proprietà esclusiva dell'individuo, che ha perduto le caratteristiche e le essenze liberali e liberalizzanti della contemplazione, della solitudine, dell'allontanamento dal mondo degli affanni e delle cariche pubbliche come per Cicerone, o degli affetti e degli uomini per Ovidio.

Certamen Senecanum
Bassano 8 aprile 2018

Sezione: Pensare l'oggi con Seneca

Gloria umbra uirtutis est: etiam inuitam comitabitur. Sed quemadmodum aliquando umbra antecedit, aliquando sequitur uel a tergo est, ita gloria aliquando ante nos est uisendamque se praebet, aliquando in auerso est maiorque quo serior, ubi inuidia secessit. Quamdiu videbatur furere

Democritus! Uix recepit Socraten fama! Quamdiu Catonem civitas ignoravit! respuit nec intellexit nisi cum perdidit.[...] Uides Epicurum quantopere non tantum eruditiores sed haec quoque inperitorum turba miretur: hic ignotus ipsis Athenis fuit, circa quas delituerat.[...] Nulla uirtus latet, et latuisse non ipsius est damnum: ueniet qui conditam et saeculi sui malignitate compressam dies publicet. Paucis natus est qui populum aetatis suae cogitat. Multa annorum milia, multa populorum superuenient: ad illa respice. Etiam si omnibus tecum uiuentibus silentium lior indixerit, uenient qui sine offensa, sine gratia iudicent. Si quod est pretium uirtutis ex fama, nec hoc interit.

Lo sguardo degli altri su di noi: analogie e differenze tra la riflessione di Seneca e la realtà odierna.

La/lo studente, dopo una meditata lettura del passo, produca, con pertinenti riferimenti ad esso, una dissertazione sull'argomento proposto nell'enunciato.

La dissertazione, qualunque sia la sua estensione, deve essere redatta occupando il foglio nella sua interezza.